

Il diritto è fede dell'individuo: il dovere è fede comune, collettiva. Il diritto non può che ordinare la resistenza, distruggere, non fondare: il dovere edifica e associa; scende da una legge generale, laddove il primo non scende che da una volontà. Nulla quindi impedisce la lotta contro il diritto: ogni individuo offeso può ribellarglisi contro; e tra i due contendenti solo giudice supremo la forza. Fu questa infatti la risposta che le società fondate sul *diritto* diedero sovente agli oppositori: quelle che avrebbero per base il *dovere* non sarebbero costrette ad avervi ricorso; il dovere, ammesso una volta, esclude la possibilità della lotta, e sottomettendo l'individuo al fine generale, tronca la radice stessa del male contro il quale il diritto ha soltanto rimedi. Inoltre, la dottrina dei diritti non racchiude in sé la necessità del progresso; lo ammette come semplice fatto. L'esercizio dei diritti essendo necessariamente facoltativo, il progresso rimane abbandonato all'arbitrio d'una libertà senza norma e fine. E il diritto uccide il sacrificio e cancella dal mondo il martirio: in ogni teoria di diritti individuali gli interessi soli siedono dominatori, e il martirio diventa assurdo: quali interessi possono vivere oltre la tomba? Pur nondimeno, il martirio è sovente il battesimo d'un mondo, l'iniziazione del progresso. Ogni dottrina che non poggia sul progresso considerato come legge necessaria, è inferiore al concetto e ai bisogni dell'Epoca, e tuttavia, la dottrina dei *diritti* regna anch'oggi sovrana tra noi, su quella parte repubblicana che si dichiara iniziatrice in Europa; tuttavia — e poco monta che un istinto ci ponga sulle labbra le parole *dovere*, *sacrificio*, *missione* — la libertà dei repubblicani è una teoria di resistenza: la loro religione, se pur ne parlano, è una formola di relazione tra Dio e l'*individuo*: l'ordinamento politico ch'essi invocano e onorano del nome *sociale* è una serie di difese innal-

zate a leggi mallevadrici della libertà per *ciascuno* di poter seguire il *proprio* fine, i *propri* interessi, le *proprie* tendenze: la loro definizione della legge non oltrepassa l'espressione della volontà generale³⁸: la loro formola d'associazione è la *Società dei Diritti*: la loro credenza non esce dai limiti segnati, quasi mezzo secolo addietro, da un uomo³⁹ che incarnava in sé la battaglia, in una *Dichiarazione dei diritti*: le loro teoriche sul potere sono teoriche di *diffidenza*: il loro problema organico, vecchio avanzo di costituzionalismo rintonacato, si riduce a trovare un punto intorno al quale oscillino perpetuamente, in una lotta senza risultati, *l'individuo e l'associazione*, la libertà e la legge comune: il loro popolo è sovente una casta, la più numerosa per vero dire e più utile, in aperta ribellione contro altre caste, per godere alla sua volta i diritti compartiti a tutti da Dio: la loro repubblica è la torbida intollerante democrazia d'Atene^a: il loro grido di guerra è grido di vendetta: il loro simbolo è Spartaco.

a. La parola *democrazia*, benché, dotata di precisione storica, esprima energicamente il segreto della vita d'un mondo, del mondo antico, è, come tutte le locuzioni politiche dell'antichità, inferiore all'intelletto dell'Epoca futura, che noi, repubblicani, dobbiamo iniziare. L'espressione *governo sociale* sarebbe da preferire, come indicatrice del pensiero d'*associazione* che è la vita dell'epoca. La parola *democrazia* fu ispirata da un pensiero di ribellione, santa ma pur ribellione. Ora, ogni pensiero siffatto è evidentemente imperfetto e inferiore all'idea d'unità che sarà dogma al futuro. Democrazia suona lotta: è il grido di Spartaco, l'espressione d'un popolo sul primo levarsi: governo, istituzione *sociale* rappresenta un popolo che si costituisce e trionfa. L'*aristocrazia* cancellerà, spegnendosi, il nome *democrazia*.

38. La « Dichiarazione dei diritti dell'uomo » dell'89 (cfr. n. 10, p. 385) proclamava, all'inizio dell'art. 6: « La legge è l'espressione della volontà generale ».

39. Robespierre, il cui progetto di *Dichiarazione* (riportato dal Buonarroti nella *Conspiration*) indusse il Caunes a denominare *Droits de l'homme* la sezione degli *Amis du Peuple*, che fu poi la *Società dei Diritti* (cfr. A. GALANTE GARRONE, *op. cit.*, p. 215).